

Koinè¹: Proposta di progetto integrato per lo sviluppo della sponda sud del Mediterraneo

(Oleg Missikoff, info@earth3-0.org)

Temi: rapporti italia-tunisia e europa-africa, migrazioni, clima, energia, fame, lavoro, next generation eu

Fondamento logico

La lunga ed estenuante contrattazione avvenuta tra i paesi dell'Unione Europea sull'entità, la distribuzione e la composizione degli aiuti per il rilancio delle economie in risposta agli effetti della pandemia (*Next Generation EU*), oltre a dare una speranza ai popoli dell'Unione, ha prodotto un grande risultato a livello politico, che da molti è stato definito di portata storica. E l'Italia ha contribuito promuovendo il principio che ha reso possibile quel risultato.

Il principio in questione, osteggiato inizialmente dai paesi cosiddetti "frugali" ma infine condiviso da tutti, è che in una realtà internazionale globalizzata ed interdipendente, quale quella in cui attualmente viviamo, paesi adiacenti con una situazione troppo svantaggiata mettono a rischio anche le economie più solide.

Curioso è però riscontrare come l'Italia che si è pervicacemente battuta per difendere, e infine far valere, questo principio a nord dei nostri confini, non sia in grado di vederne la validità quando si tratti di considerare i paesi che con noi confinano a meridione.

Attitudine che appare ancora più curiosa se si pensa che mentre con l'aiuto dell'Europa si cerca di arginare un problema esclusivamente economico (anzi, banalmente "di cassa"), un'azione orientata a sud affronterebbe anche problemi di diversa natura, e di gravità quantomeno equivalente, se non maggiore.

Gli squilibri generati dai problemi socioeconomici che interessano il Maghreb colpiscono tragicamente la nostra quotidianità. Inoltre, accanto alla dimensione economica, contribuire allo sviluppo della sponda sud del Mediterraneo, porterebbe vantaggi di natura geopolitica attraverso una stabilizzazione sociale di quei paesi e un'affermazione dell'Italia come attore principale in un ripensamento generale e profondo dei rapporti Europa-Africa.

Oltre a promuovere sviluppo socioeconomico nella sponda sud del Mediterraneo e trasformare l'Italia nell'interlocutore di riferimento per rapporti tra Europa e Africa che siano basati non più su blocchi e respingimenti ma su crescita e cooperazione, il cluster progettuale "Koinè" affronta le seguenti criticità:

1. Velocizzare la transizione verso le energie rinnovabili su entrambe le sponde del "mare nostrum"
2. Combattere il cambiamento climatico che diventa sempre più tangibile nella nostra quotidianità
3. Affrontare il problema delle migrazioni in un modo più efficace e soprattutto più umano

Inoltre, innescare una stagione di sviluppo nel Nord Africa renderebbe il nostro mezzogiorno non più una remota propaggine dell'Europa, ma un'area baricentrica attraverso cui passerebbero risorse economiche, energetiche e tecnologiche con una conseguente, inevitabile crescita.

¹ Il termine "Koinè" indica l'evoluzione del Greco parlato nell'Attica (la regione di Atene) che, dopo la conquista di Alessandro Magno, divenne la "lingua franca" utilizzata dal bacino dell'Indo al Mediterraneo centro-orientale. Da un'accezione prettamente linguistica il termine *Koinè* è passato ad indicare una comunità transnazionale, sia culturale che commerciale e infatti, a partire dalla fine del quarto secolo a.C., la Civiltà Ellenistica può essere considerata come una prima forma di globalizzazione.

Tutto questo senza considerare che portare aiuto dove ce n'è bisogno dovrebbe essere un imperativo categorico nell'etica di ogni civiltà degna di questo nome, anche senza dei vantaggi così macroscopici come in questo caso.

Dopo un breve, ma consigliato², *excursus* storico-culturale si procederà ad illustrare gli interventi progettuali proposti.

Inquadramento storico

La prima menzione scritta della Tunisia la troviamo nell'Odissea di Omero. Infatti Ulisse, durante il suo lungo viaggio nel Mediterraneo, fa tappa nell'isola dei "mangiatori di loto" che si identifica nella bellissima isola di Djerba, posizionata nel Golfo di Gabes dove peraltro andrà aperto il canale che creerà il "Mare nel Sahara" (v. sotto)

Il bacino del Mediterraneo è da millenni un incubatore di civiltà che hanno plasmato il volto della Storia, e per millenni queste civiltà hanno traversato le sue acque per sviluppare ogni tipo di rapporto. Dai commerci alle conquiste, agli scambi sociali e culturali, il "mare tra le terre" è sempre stato cardine di fertilizzazioni incrociate che hanno portato alla nascita di un numero enorme di civiltà superiori. Dall'Antico Egitto alla Civiltà Cicladica nell'Egeo, a quella Minoica nell'isola di Creta, a quella Micenea nel Peloponneso, e fino ai Fenicio-Punici creatori di *bazaar* dalle coste dell'Asia Minore fino alle Colonne d'Ercole. Poi, a partire dall'ottavo secolo a.C., la Grecia classica lancia la fondazione di colonie che avrebbero dato uno straordinario impulso allo sviluppo della nostra civiltà. Infine la grande avventura di Alessandro Magno avrebbe portato alla nascita della *Koinè* Ellenistica, assorbita successivamente dalle conquiste di Roma che ne sarebbe stata a sua volta profondamente influenzata.³

Dopo un breve intervallo barbarico, un'altra grande civiltà avrebbe illuminato il *mare nostrum* con il suo splendore: la Civiltà Araba. Infatti, mentre l'Europa attraversava i secoli bui del Medioevo, la cultura islamica esprimeva filosofi, astronomi, architetti, matematici e letterati di straordinaria qualità. Nel Califfato di Cordova (*Al Andalus*, da cui *Andalusia*) mentre le città europee erano villaggi di capanne nel fango, esisteva già l'illuminazione delle strade, biblioteche che accoglievano studiosi di ogni religione e centinaia di terme pubbliche.

Inoltre, attraverso il recupero e la traduzione dei grandi classici greci e latini, l'Islam avrebbe assunto la funzione di *trait-d'union* tra Età Classica e Rinascimento.

Con la contrazione del Mondo Arabo, a partire dalla distruzione di Baghdad da parte dei Mongoli nel 1258, il versante sud del Mediterraneo inizia un lento declino che lo pone sotto l'influenza prima Ottomana e poi, con sorti difformi, degli stati europei: Italia, Francia, Spagna e Regno Unito.

La spaventosa tragedia del secondo conflitto mondiale porta con sé la decolonizzazione ed un progressivo deterioramento della situazione socioeconomica e politica del Nord Africa che, dopo mezzo secolo di inarrestabile peggioramento delle condizioni di vita dei suoi cittadini, è infine esplosa proprio in Tunisia innescando un tsunami geopolitico che la stampa internazionale definì "Primavera Araba".

Infatti la "Rivoluzione dei Gelsomini" seguita alla protesta estrema del tunisino Mohamed Bouazizi che si diede fuoco in seguito a maltrattamenti subiti da parte della polizia, accese un moto di rivolta che a sua volta generò un effetto domino sugli altri Paesi del mondo arabo.

² Il contenuto di questa sezione è puramente culturale ma in una situazione dove la consapevolezza sembra non saper superare la spiaggia di Lampedusa si suggerisce caldamente di non saltarlo.

³ Il poeta latino Orazio illustra magistralmente questo processo in una delle sue epistole con la locuzione: "*Graecia capta ferum victorem coepit et artes intulit agresti Latio!*" Che si traduce in: "*La Grecia conquistata conquistò il selvaggio vincitore e le arti portò nell'agreste Lazio!*"

Arriviamo così all'ultimo capitolo di questo lungo cammino quando su una situazione già pesantemente compromessa si abbatte l'emergenza Covid-19.

Scenario attuale e sviluppi futuri

L'insoddisfazione lentamente ma inesorabilmente montata nel periodo successivo alla Seconda Guerra Mondiale ha dunque portato, con la Primavera Araba, alla caduta di molti regimi pluridecennali che avevano tenuto la situazione sotto un forzato controllo. Questo ha generato una fase di profonda instabilità con conseguente intensificazione dei movimenti migratori dai paesi del Nord Africa verso l'Europa. E la costa europea più prossima è proprio quella Italiana, infatti tra Italia e Tunisia c'è un braccio di mare lungo appena 150 chilometri!

Non è quindi particolarmente difficile capire che uomini e donne che non vedono alcun futuro per sé stessi e per le loro famiglie non abbiano altra scelta che cercare in qualunque modo di attraversare quel breve quanto letale, considerate le innumerevoli vite perse negli anni, braccio di mare.

Infatti con il diffondersi della pandemia i disagi di quei popoli hanno assunto dimensioni bibliche e pongono la società civile, europea in generale e italiana in particolare, di fronte alla necessità di prendere una posizione eticamente accettabile. Ipocrisia e particolarismi possono solo peggiorare la situazione.

Soluzioni possibili

Il cataclisma generato dal coronavirus sta facendo crollare lo status quo che ha caratterizzato gli ultimi 50 anni e che ha visto l'affermazione del modello "neoliberista". Questo modello ha prodotto un progressivo deterioramento dei valori umani, rapidamente sostituiti dai valori del sistema socioeconomico consumista-capitalista che, a sua volta, ha trasformato l'essere umano in consumatore (senza risparmiare nemmeno i bimbi) e i rapporti umani in transazioni commerciali.

L'idea che un fenomeno di proporzioni planetarie possa essere arginato innalzando muri, militarizzando frontiere o bloccando porti in un mondo interconnesso come quello attuale, tradisce un livello di cultura e consapevolezza spaventosamente primitivo.

Un tale approccio potrà portare solo a moltiplicare le sofferenze di chi sta dalla parte sfortunata dello scacchiere, e ad acuire posizioni xenofobe e confusione nelle categorie meno colte e consapevoli delle popolazioni che per nascita hanno la fortuna di trovarsi dal lato che dispone di maggiori risorse.

Inoltre, il vuoto di proposte positive e propositive crea l'humus ideale per l'affermazione da un lato di figure che fomentando la paura nel futuro potrebbero preparare la strada per derive assolutiste, e dall'altro la diffusione di fondamentalismi pseudo-religiosi.

In un tale clima generale, l'unica possibilità risiede nella capacità di ragionare fuori da schemi che si stanno dimostrando non solo inutili ma anche molto pericolosi e, come ha recentemente ribadito anche Papa Francesco nella sua ultima enciclica "Fratelli Tutti"⁴, produrre delle soluzioni basate su sviluppo e cooperazione.

Perché l'unica soluzione possibile non è respingere bambini, donne e uomini disperati condannandoli inutilmente ed egoisticamente a morire nel loro inferno, ma è di creare delle esternalità positive basate su progetti di sviluppo orientati allo sradicamento di povertà e sottosviluppo.

La domanda che dobbiamo porci è: potendo vivere e offrire ai propri cari una vita dignitosa, chi lascerebbe la propria casa e i propri affetti per imbarcarsi (in senso letterale) in un salto nel buio con poche possibilità di sopravvivere e ancor meno di avere una vita dignitosa?

⁴ http://www.vatican.va/content/francesco/it/encyclicals/documents/papa-francesco_20201003_enciclica-fratelli-tutti.html

Il principio più importante non è il “dovere di accogliere” ma il “diritto di non dover partire”.

Un pacchetto di interventi verso la Tunisia

Come già detto, e come riecheggiano i notiziari ogni giorno, un primo cambiamento di prospettiva e di strategia, perlomeno da una prospettiva italiana non può che riguardare la Tunisia. I motivi sono:

- i) la vicinanza geografica (150 km da costa a costa) che la rende la Tunisia il punto di partenza ideale per una traversata del Mediterraneo da parte dei migranti, ma allo stesso modo l'Italia un ponte ideale tra Europa e continente africano.
- ii) il lungo rapporto di amicizia tra i nostri popoli combinato con una lunga storia democratica, senza dimenticare che la Tunisia è stata per decenni una destinazione privilegiata per il nostro turismo;
- iii) una situazione politica molto più vicina alla nostra rispetto ad altri paesi del *Maghreb* come ad esempio la vicina Libia, altro principale corridoio migratorio;
- iv) la possibilità per la Tunisia di produrre energia pulita; inoltre la vicinanza geografica renderebbe la stesura di cavi sottomarini per la connessione alla rete nazionale (e quindi europea) semplice ed economica.

I progetti

Il cluster progettuale *Koinè* si compone di due progetti tra loro sinergici, che consistono (i) nella realizzazione di impianti per la produzione di energia rinnovabile e conseguente connessione con la rete elettrica europea attraverso l'Italia per mezzo di cavi sottomarini, (ii) nell'apertura di un canale che permetta di portare acqua dal mediterraneo alla depressione del *Chott El Jerid* avviando un processo di riforestazione del Deserto del Sahara.

Produzione di energia

Il primo progetto concerne la creazione di estese infrastrutture per la produzione di energia da fonti rinnovabili. In Italia come sappiamo l'installazione di impianti eolici, fotovoltaici o termodinamici è fortemente ostacolata dalla burocrazia, che rallenta qualunque processo di innovazione. Inoltre spesso sono le stesse comunità locali che, mentre subiscono i danni generati dal cambiamento climatico, impediscono la realizzazione di grandi impianti per motivi “paesaggistici” o addirittura “ambientali”, una palese contraddizione in termini.

In Tunisia, al contrario, per una combinazione favorevole data da una situazione economica che necessita fortemente di sviluppo, una popolazione giovane con enormi problemi di impiego, e un territorio prevalentemente desertico, sarebbe estremamente ricettiva rispetto ad un piano industriale per la creazione di infrastrutture per produrre energia da fonti alternative.

Tali infrastrutture potranno generare energia da tre tipologie di impianti: solari, eolici, idroelettrici.

Per quanto riguarda l'energia solare, si propone l'installazione di impianti con tecnologia termodinamica. Gli impianti fotovoltaici sono ormai molto diffusi e quindi non hanno bisogno di presentazione, mentre quelli termodinamici (anche detti “a concentrazione”) sono ancora assenti in Italia. Questo appare singolare se si considera che la tecnologia solare termodinamica nasce proprio in Italia dalla ricerca di Carlo Rubbia, premio Nobel per la Fisica nel 1984, ed è stata industrializzata in seno all'ENEA⁵, che l'ha già implementata in due paesi del Nord Africa con fondi dell'Unione Europea. Infatti, un impianto termodinamico è stato installato in Egitto dall'ENEA ed è entrato in funzione nel 2018⁶, mentre un altro è stato inaugurato in

⁵ https://it.wikipedia.org/wiki/Impianto_solare_termodinamico#In_Italia

⁶ https://www.ansa.it/canale_ambiente/notizie/energia/2018/02/27/energia-egitto-inaugurato-impianto-solare-dellenea_8c69b476-66c8-4d3c-8251-91a71647ad03.html

Marocco a fine 2019⁷. In seno al progetto egiziano l'ENEA ha anche lanciato una *summer school* per supportare il trasferimento tecnologico e per formare ogni anno 100 giovani ricercatori provenienti da università e centri di ricerca di tutto il paese.

Una volta realizzati, gli impianti di produzione energetica andrebbero allacciati alla rete europea per mezzo di cavi che passerebbero, come è geograficamente ovvio, attraverso il territorio italiano. Come per l'azione di riforestazione del deserto del Sahara, oggetto della prossima sezione, anche in questo caso si può contare sul grande lavoro svolto nell'ambito di progetti precedenti. In particolare il megaprogetto "Desertec"⁸, lanciato nel 2009 da una fondazione e un consorzio internazionale con la partecipazione di giganti come Siemens e Deutsche Bank, ha prodotto una quantità enorme di materiali ma analogamente a quanto accaduto al progetto "Mare nel Sahara" si è insabbiato intorno alla metà del decennio scorso⁹.

Riforestazione del Sahara

Con il termine "terraformazione" (ing. *terraforming*), si intende il processo di trasformazione di un ambiente ostile (ad es. un pianeta che sia troppo freddo, troppo caldo, e/o con un'atmosfera irrespirabile) per renderlo adatto alla vita umana. Tale processo può coinvolgere la modifica di temperatura, umidità, qualità dell'aria, topografia ed ecologia.

Il progetto *Koinè* intende applicare i principi della terraformazione, invece che ad un lontano pianeta, ad un contesto molto più vicino, che porterebbe vantaggi molto più rilevanti ed immediati, e con una spesa enormemente inferiore: il deserto del Sahara in Tunisia.

I primi interventi di terraformazione in aree desertiche sono stati realizzati già decine di anni fa in Cina (Deserto di *Kubuqi* in Mongolia) o in Israele, ma nuove iniziative fioriscono oggi in tutto il mondo, con risultati straordinari.

Recenti innovazioni tecnologiche permettono di utilizzare acqua marina senza passare per i dissalatori¹⁰, e progetti pilota sono in corso in Australia, Oman, Qatar, Giordania, Emirati Arabi Uniti, con altri previsti in Portogallo e Stati Uniti. Il superamento della necessità di desalinizzare l'acqua marina rappresenta un moltiplicatore del potenziale dell'intervento, incrementando produzione di cibo e posti di lavoro.

In Tunisia, a breve distanza dalla costa del Golfo di Gabes, all'altezza dell'Isola di Djerba, inizia un lungo sistema di depressioni che formano dei laghi salati adiacenti tagliando da est a ovest il Sahara tunisino fino al cuore dell'Algeria, per un'estensione di oltre 7.000 kmq. Questa serie di depressioni, dette "*chotts*" (in arabo *spiagge, lagune*), formano un sistema che viene chiamato "*Chotts Algeria-Tunisia Scheme*" (CATS).

Già nell'antichità geografi e viaggiatori greci come Erodoto, Apollonio Rodio e Diodoro Siculo ci parlano di un grande lago interno vicino alla catena dell'Atlante chiamato *Tritonis*, visitato anche da Giasone con gli Argonauti¹¹. Erodoto nelle *Storie* riporta anche una leggenda secondo cui il dio Tritone avrebbe profetizzato la fondazione di cento città sulle sue rive.

In età moderna, nella seconda metà dell'800, la realizzazione del Canale di Suez ispirò l'idea di scavarne uno simile per permettere al Mediterraneo di inondare la depressione del *Chott el Jerid*. Abbandonata per motivi storici e politici, l'idea tornò in auge tra il 2009 e il 2015, per poi sparire di nuovo come un fiume

⁷ <https://www.enea.it/it/Stampa/news/rinnovabili-inaugurato-in-marocco-nuovo-sistema-di-accumulo-per-impianti-solari-termodinamici>

⁸ <https://www.ecomena.org/desertec/>

⁹ Schmitt, Thomas M. (2018). Why did Desertec fail? An interim analysis of a large-scale renewable energy infrastructure project from a Social Studies of Technology perspective, *Local Environment*, 23:7, 747-776

¹⁰ <https://blogs.ei.columbia.edu/2011/02/18/seawater-greenhouses-produce-tomatoes-in-the-desert/>

¹¹ Lomas, K. (2004). Greek Identity in the Western Mediterranean. Papers in Honour of Brian Shefton, BRILL ed.

carsico. Questi picchi di interesse ci hanno lasciato tuttavia del materiale di inestimabile valore in termini di pubblicazioni scientifiche¹², studi di fattibilità¹³ e analisi geopolitiche¹⁴.

Come per il già citato progetto “Desertec”, relativo alla creazione di energia solare nei territori a sud del Mediterraneo per poi distribuirla all’Europa, anche l’idea di inondare il deserto nei *Chott* Tunisini è stata accuratamente analizzata da un progetto. Coordinato da un team italiano, nel 2015 il progetto “Mare nel Sahara”, oltre al piano di fattibilità fornisce un’accurata analisi costi-benefici¹⁵. I dati sull’impatto della migrazione dalla Tunisia, anche se non recentissimi, danno una chiara idea dei vantaggi per entrambi i paesi. In pratica uno stipendio pagato in Tunisia costa fino a sei volte in meno rispetto ad una detenzione in una qualunque struttura di contenimento qui da noi.

Inoltre, attraverso la movimentazione del terreno di riporto necessaria per la realizzazione del canale e la gestione dei fondali, si potrebbero creare delle isole artificiali. Tali isole, due nel solo *Chott el Jerid*, una volta dotate di vegetazione formerebbero un santuario a disposizione degli uccelli migratori che attraversano il Sahara per raggiungere l’Europa, generando una importante risorsa ecologica con rilevanti ricadute turistiche.

Una zona di microclima temperato tra deserto e catena dell’Atlante favorirebbe anche una dinamicità delle masse d’aria, rendendo l’area ideale anche per sport acquatici di vario genere (vela, kite/windsurf, ecc.).

Ovviamente il canale, essendo una strettoia tra due grandi masse d’acqua, sarebbe sempre percorso da correnti che permetterebbero di produrre altra energia pulita, stavolta con impianti idroelettrici.

Conclusioni

Come indicato in precedenza, il termine Koinè indica una comunità transnazionale che condivide valori e prospettive. In quest’ottica si propone di considerare la Tunisia come la 21ma regione d’Italia e iniziare ad occuparsi del suo sviluppo. Ciò porterebbe vantaggi reciproci generando esternalità positive di enorme e rapido impatto sulla nostra quotidianità.

I temi affrontati nelle pagine precedenti sono: produzione in larga scala di energie rinnovabili trasferibili sul nostro territorio (e quindi a tutta l’Unione), lotta al cambiamento climatico e alla carenza di cibo terraformando il Sahara.

Un’importante novità proposta dal progetto Koinè consiste nello spostare la gestione delle attività di accoglienza dei migranti sul territorio tunisino, e quindi prima di quella traversata che così tante vite è costata negli anni. Inoltre, attraverso la creazione di impianti per la produzione di energia e di centri per la riforestazione e per la produzione agricola, si creerebbe anche una grande necessità di posti di lavoro a tutti i livelli: dagli ingegneri agli agricoltori (anche italiani). Invece che campi profughi si potrebbero progettare delle unità di produzione energetica ed agroalimentare sul modello dei kibbutz (in ebraico: riunione, comune) israeliani. Questo approccio introdurrebbe un approccio più umano e sostenibile e inizierebbe ad invertire la pressione migratoria verso l’Europa attraverso la cooperazione e lo sviluppo.

Rendere operativo questo modello rappresenterebbe un precedente ripetibile, scalabile ed esportabile (esistono depressioni sahariane inondabili dal Marocco all’Egitto) portando all’Italia, accanto ai vantaggi concreti, uno straordinario prestigio a livello internazionale.

¹² Pugno, N. et al. (2010). Treeing the CATS: Artificial Gulf Formation by the Chotts Algeria–Tunisia Scheme. In: Badescu V., Cathcart R. (eds) Macro-engineering Seawater in Unique Environments. Environmental Science and Engineering. Springer, Berlin, Heidelberg.

¹³ <https://www.medinsahara.org/fattibilita>

¹⁴ De Riedmatten, Eric (2005). XXle siècle. Les innovations qui vont changer notre vie. ARCHIPEL ed.

¹⁵ <https://www.medinsahara.org>